



Modello Prosociale Pedagogico e Didattico di Inclusione della Comunità (PCIM)

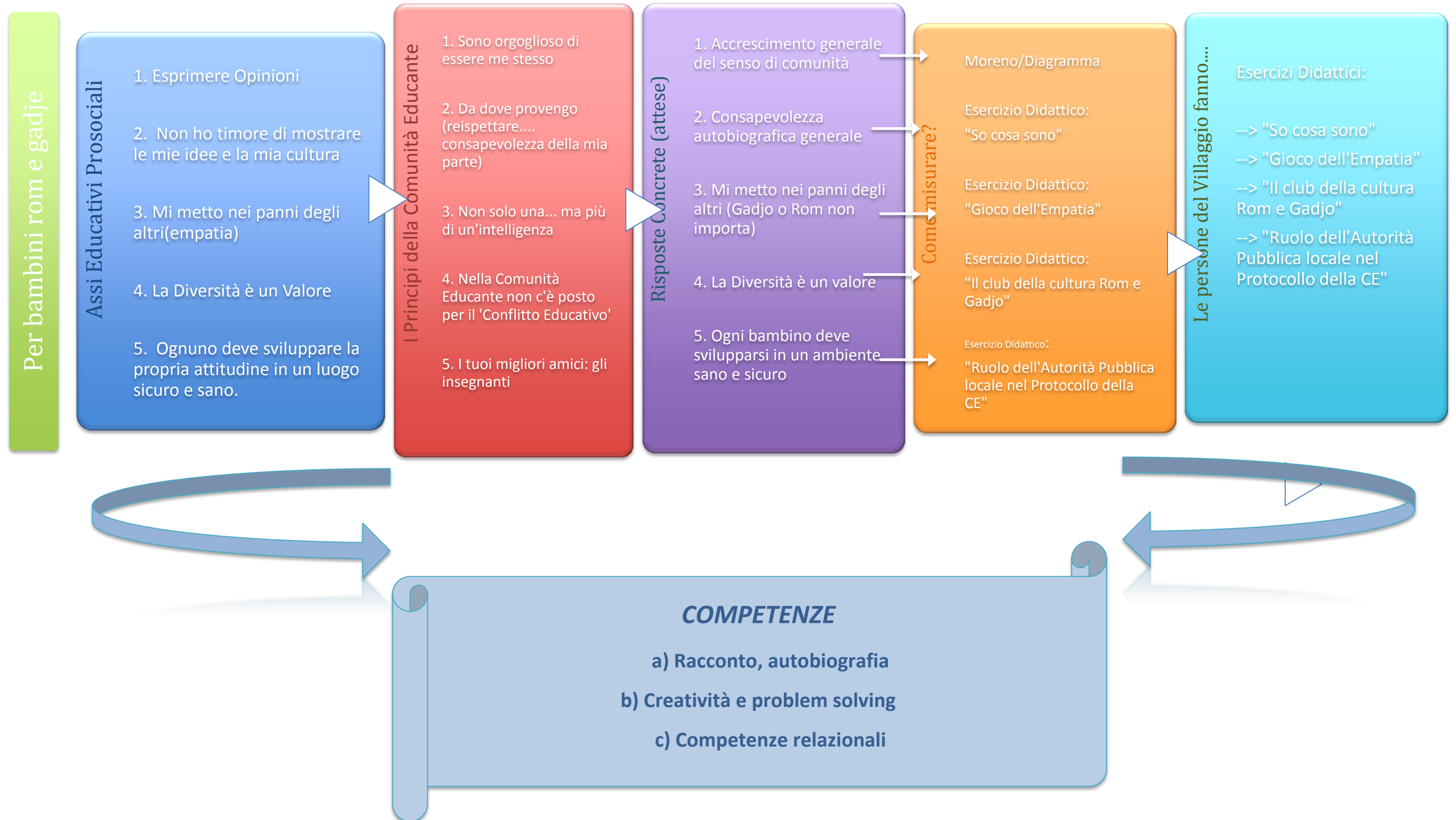
Project no. 543536-LLP-1-2013-1-IT-KA1-KA1MPR Agreement no. 2013-3753/001-001



With the support of the Lifelong Learning Programme of the European Union
This project has been funded with support from the European Commission. This communication reflects the views only of the author, and the Commission cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein.

PCIM Model

Comunità Educante e Inclusione Sociale: L'Educazione in un Villaggio



Il modello PCIM è uno schema socio-pedagogico il cui scopo è quello di fornire indicazioni pratiche agli educatori che operano nel contesto delle comunità formative e che prende spunto dall'impianto teorico della socio-pedagogia. Ha come riferimenti diretti l'applicazione dei sistemi relativi all'educazione prosociale, la quale si prefigge di orientare l'educazione informale e non formale dei bambini nell'ambito scolastico e dei gruppi sociali.

Nel modello, la definizione di educatori è piuttosto ampia ed include insegnanti formalmente incaricati di sviluppare un'attività formativa all'interno di un'organizzazione ufficiale (scuola):

- Allenatori sportivi
- Rappresentanti di associazioni religiose
- Operatori di associazioni culturali
- E qualsiasi altro operatore che conduca ed organizzi attività il cui obiettivo è di stabilire delle indicazioni ed obiettivi culturali, personali e spirituali.

L'idea principale è collegata al cosiddetto "conflitto educativo", ovvero un conflitto generato nel momento in cui gli educatori ufficiali (insegnanti) affrontano principi basati sulla prosocialità, fornendo indicazioni sul rispetto delle differenze culturali e il reciproco riconoscimento del proprio stato etnico e linguistico, in particolare focalizzandosi sulla costruzione di una comunità, mentre educatori "alternativi" contraddicono appunto queste indicazioni proponendo altri principi ed attitudini comportamentali. Non è sempre una forte alternativa a generare barriere di razzismo e discriminazione ma a volte anche una "versione leggera" di una mentalità comune imperniata sulla competitività e l'individualismo. Solo per fare un esempio, se gli insegnanti abitualmente enfatizzano l'importanza della solidarietà nel gruppo di studenti, gli allenatori sportivi possono invece ritenere più importante selezionare i migliori giocatori per vincere la partita. Può sembrare un esempio estremamente banale, ma rende l'idea di come gli educatori tendano a proporre comportamenti differenti a gruppi ed individui con il mutare del contesto. Ciò diviene ancora più evidente se le attività, esterne al mondo scolastico, sono indirizzate a bambini e non ad una comunità professionale. Tutte le indicazioni acquisiscono per loro un contenuto educativo di carattere informale e non-formale e, a volte, gli educatori informali e non-formali non ne sono consapevoli!

Il modello PCIM deriva dalla socio-pedagogia. Il termine "pedagogia sociale" viene utilizzato sia nei paesi europei che negli Stati Uniti e si riferisce ad attività di sviluppo della comunità. Storicamente un'idea *sozialpädagogik* fu per la prima volta elaborata attorno alla metà del diciannovesimo secolo in Germania come concetto per descrivere dei modelli di insegnamento alternativi a quelli dominanti. Nella seconda metà del ventesimo secolo, comunque, la pedagogia sociale iniziò ad essere sempre di più associata ad un interesse per il benessere e la felicità della persona e a quello che può essere descritto come un approccio olistico ed educativo.

Definita anche come "educazione della comunità", la pedagogia sociale interessa il lavoro formativo svolto in favore di settori deboli della società ed in particolare l'integrazione sociale. Per questo motivo, gli obiettivi della socio-pedagogia sembrano adattarsi all'elaborazione di un appropriato schema pedagogico che favorisca l'integrazione dei bambini Rom.

Le aree di interesse possono essere individuate come le seguenti:

- integrazione sociale e socializzazione
- condizioni e problemi sociali
- assistenza sociale ed approccio olistico

La natura della pedagogia sociale può essere definita dal sottotitolo di un libro curato da Claire Cameron e Peter Moss 'dove l'assistenza e l'educazione si incontrano' (2011).

La socio-pedagogia va considerata un'espressione della pedagogia e come tale è quindi radicata nell'educazione...e nella filosofia umana (confronta Montessori e Steiner).

Olistica nel carattere – come afferma la Montessori, c'è un interesse per i bambini e il loro mondo.

Votata ad incoraggiare la socialità.

Basata sulle relazioni e sulla dimensione della Comunità.

Orientata verso il gruppo e la vita di associazione secondo l'idea che gli educatori divengano parte dell'universo di vita di coloro che vi sono coinvolti (Smith 2012).

Il termine *sociale* collegato ad un concetto di educazione rimanda a ciò che concerne lo sviluppo della persona e della comunità. Sin da quando il termine divenne di uso comune, il filosofo Friedrich Ernest Schleiermacher (1768-1834) affermò che questo significato implicava che l'essere sociale "Va oltre i principi pedagogici del "naturale auto sviluppo" "per comprendere invece un' "educazione per la comunità" (*Gemeinschaft*)" (Lorenz 1994: 91). *Sociale* in tal senso lo si può riferire dunque all'obiettivo dello sforzo educativo – la creazione di una comunità – e al luogo di questo processo – nella società.

In termini generali, l'idea di prosocialità indica in che misura le intenzioni individuali siano già inclini alla socievolezza e a degli obiettivi sociali.

Le strette relazioni concettuali tra pedagogia e comunità costituiscono i temi chiave di diversi importanti autori come Dewey e Freire. Nei loro contributi viene preso in considerazione il ruolo della comunità nella pedagogia quale "la vera e permanente forma del vivere assieme, laddove la società è solamente transitoria ed apparente, pertanto l'una da considerare come un organismo vivente mentre l'altra un aggregato meccanico ed artificioso" (Natorp -1924).

In termini montessoriani "Di regola . . . noi non rispettiamo i bambini. Cerchiamo di obbligarli a seguirci senza alcun riguardo verso le loro particolari necessità. Siamo dispotici nei loro confronti e soprattutto scortesii. . . trattiamoli dunque con tutta quella gentilezza che desidereremmo veder svilupparsi in loro... gentilezza significa interpretare i desideri degli altri, adeguarsi a loro e sacrificare, se fosse necessario, i propri desideri. . . (manuale personale della *Dr.ssa Montessori*. (Holt, Rinehart e Winston, 1967). p.133)

Un'idea completa di educazione si realizza in ambienti sociali intesi come "comunità educante" e "comprende la futura e libera autoeducazione di adulti di ogni estrazione sociale" (Marburger 1979 citato in van Ghent 1994: 97).

Il concetto di educazione sociale quale risultato di uno specifico obiettivo di una Comunità fu ancor meglio definito attraverso l'opera di Hebart che sottolinea come l'apprendimento necessiti di una partecipazione alla vita di comunità (comunità nei termini definiti da Dewey di condivisione di una vita comune e condivisione di obiettivi sociali). In quest'ottica la classe doveva costituire essa stessa una comunità, un luogo nel quale si svolgono delle attività di gruppo e dove le persone collaborano, mentre gli insegnanti dovevano aggiungersi a tali attività per prendere parte ad uno sforzo comune. L'apprendimento attraverso l'interazione con un contesto sociale.

In conclusione, il modello PCIM permette un approccio in termini di educazione della comunità intesa specificatamente quale "educazione della comunità all'interno della comunità". In altri termini, quella che abitualmente definiamo "una comunità" è l'ambiente o contesto nel quale dovrà svolgersi l'azione educativa. Il processo del divenire parte di una rete sociale esistente al fine di incoraggiare il dialogo e l'apprendimento viene a volte etichettato in alcuni documenti comunitari come educazione informale. Specialmente nel Regno Unito è possibile rintracciare uno specifico riferimento al termine educazione di comunità. Per esempio, CeVe (Scozia) l'ha definita: "...un processo concepito per arricchire la vita degli individui e dei gruppi tramite un impegno a sviluppare volontariamente con persone che vivono in un'area geografica, o che condividono un interesse comune, una serie di opportunità di apprendimento, di azione e di riflessione determinate dalle loro esigenze personali, sociali, economiche e politiche". (CeVe 1990: 2)

Il principale obiettivo del modello PCIM è di includere il concetto di pedagogia sociale in una prospettiva prosociale come base pedagogica per la realizzazione di una interessante gamma di modelli di riferimento per gli educatori informali, , specialmente laddove si focalizza nell'educazione per la socialità. In questi termini, il modello prosociale non rappresenta un punto di riferimento generale su come sviluppare comportamenti positivi ma contempla anche l'integrazione educativa sociale di gruppi e di insegnanti nell'accettare una dimensione ed una natura culturale differente. A tal proposito, è la dimensione della tradizione educativa e di sviluppo della comunità che conduce alla massima vicinanza con lo spirito della psicologia sociale.

Pertanto, il metodo con cui realizzare un'integrazione dei bambini rom nelle scuole può essere senz'altro facilitato dall'adozione di una prospettiva prosociale a livello pedagogico e pratico. Da ciò ne consegue lo sviluppo di un'idea nuova di comunità che fornisce nuova linfa alla creazione di "comunità di assistenza e di formazione" che coinvolgano Rom e non Rom. Questo modello va considerato come un contributo iniziale a livello pedagogico in questo percorso molto complesso, ma secondo Jeremiah "Istallate dei segnali stradali, dei cartelloni, prendete nota della strada principale, della direzione che prenderete". (31:21)

Assi educativi prosociali

Il modello è suddiviso in quattro assi educativi:

- Libertà di esprimere opinioni
- Libertà di mostrare il bagaglio culturale
- Il valore della diversità
- Opportunità di sviluppare la personalità in un ambiente sicuro

Gli assi sono collegati a principi che la Comunità Educante deve prendere in considerazione affinché si possa incoraggiare l'espressione delle diversità culturali, specialmente nel caso dei bambini Rom. Come primo passo nel cammino verso la realizzazione di una Comunità Educante occorre che tali principi siano illustrati e spiegati a tutti i bambini delle scuole ed in tal senso è sicuramente utile organizzare delle sessioni specifiche con loro e con gli insegnanti la cui consigliata priorità dovrebbe essere quella di identificare i diritti e gli Assi fondamentali della Comunità. È inoltre molto importante che ogni passaggio verso la realizzazione della comunità Educante supporti questa attività didattica. L'accordo formale che la istituisce dovrebbe essere rappresentato ed illustrato in questa fase dalla presenza delle associazioni culturali, sportive e religiose e di qualsiasi altro membro della comunità stessa. (Vedere cap. 5).

Gli assi educativi andrebbero mostrati attraverso dei poster, non solo negli spazi comuni della scuola ma anche nei luoghi collegati agli addetti ai lavori e dovrebbero essere esplicitamente menzionati nell'accordo. La presenza in questa fase iniziale delle famiglie Rom è essenziale: può fornire infatti un grande contributo sull'impatto di queste prime attività sui bambini e sul loro bagaglio formativo.